



Ma il problema è dato soprattutto dalle previsioni. Sulla crescita i conti non tornano: dalle stime aggiornate Confesercenti-Ref risulta che «le speranze di ripresa nel 2012 svaniscono con un Pil che crescerà dello 0,1% e con i consumi bloccati su una crescita zero rispetto al 2011 (dopo aver registrato nel 2010 l'1% e quest'anno solo lo 0,5%)». Tutto questo mentre la pressione fiscale non fa che aumentare. Una stima confermata anche dalla Cgia di Mestre: «Nel 2014 - dice il segretario, Giuseppe Bertolussi - gli effetti delle manovre di luglio e Ferragosto faranno schizzare la pressione fiscale reale oltre il 54%», un livello «che rischia di deprimere l'economia e gettare nello sconforto milioni di italiani fedeli al fisco».

La Confesercenti continua a battere sui tagli alla spesa: «In tre anni con meno sprechi potremmo recuperare 20 miliardi e altrettanti dalla cessione del 5% del patrimonio pubblico non utilizzato dalla p.a. - chiude Venturi - Se si aggiungono altri 11 miliardi con la riduzione del 10% delle partecipazioni pubbliche si potrebbe contare su più di 50 miliardi al posto di nuove tasse». ♦

**UIL**

**Angeletti: facciamo uno sciopero di quelli che pagano le tasse**

Uno sciopero di coloro che pagano le tasse. Lo propone dal meeting del pdl, a Cortina, Luigi Angeletti, segretario generale della Uil. «Abbiamo in mente di fare una cosa che non è mai stata fatta nel nostro Paese - ha detto a margine del convegno - Vorremmo che ci sia una sorta di sciopero di coloro che pagano le tasse, una cosa simbolica. Non chiediamo di fare sciopero e di far perdere altri soldi. Ma una cosa simbolica che riguarda tutti, non solo i lavoratori organizzati nei sindacati, ma anche i dirigenti, che magari guadagnano molto più degli altri e che tuttavia pagano le tasse perché hanno il sostituto d'imposta». «Un'iniziativa per tutti quelli che hanno il sostituto d'imposta e, che, quindi, sicuramente non possono evadere. Tutti questi dovrebbero dare un segnale che questa è una situazione non più accettabile». «Nessun problema tra i sindacati per lo sciopero del pubblico impiego programmato dalla uil per il 28 ottobre - ha detto ancora Angeletti. «Tra di noi non è successo nulla di particolare - ha dichiarato -. Non pensiamo sempre che i problemi riguardino i rapporti tra i sindacati, ma sono, appunto, i problemi». Il leader della Uil ha poi ricordato che i lavoratori pubblici «sono stati oggetto di attenzioni negative come non si ricordava negli ultimi 50 anni».

# Mirafiori, non si lavora nemmeno a settembre

**Il più grande centro Fiat da gennaio ha aperto per soli trenta giorni. I 15mila lavoratori hanno «paura». In Cig da due anni e anche per il 2012 Marchionne: no al Suv, forse una citycar o la "Y". La rabbia degli operai**

**il reportage**

**MASSIMO FRANCHI**  
INVIATO A TORINO

**N**ell'appiccaticcio settembre torinese, Mirafiori è un gigante abbandonato. Nelle settimane riaprono scuole e fabbriche, i cancelli di Corso Tazzoli, tornati celeberrimi nei giorni del referendum di gennaio, rimangono desolatamente vuoti. Riapriranno martedì per una delle quattro volte nell'intero mese di settembre. Da buon sabbaudo, Edi, funzionario Fiom, tiene i conti e le percentuali: «Dal primo gennaio al 31 agosto i lavoratori delle Carozzerie che costruiscono Idea e Musa hanno lavorato solo 29 giorni su 170 totali giorni lavorativi, con l'83% di giorni di cassa integrazione. Quelli che producono la MiTo, più fortunati, hanno lavorato 72 giorni, con 57% di giorni di Cig». Considerare agosto come mese lavorativo non è forviante. Lo spiega Rosa, decana delle carrozzerie: «Primo perché le ferie per farle le devi accumulare e con così pochi giorni di lavoro, molti di noi non lo hanno fatto. In più con 830 euro al mese in ferie non ci vai». Lei, capello nero e accento del Sud, come Gianfranco fa parte dei «fortunati» della linea MiTo, la berlina che «ancora si venducchia». Cristian e Nina invece degli sfortunati: «Ma siamo tutti sfigati a lavorare in Mirafiori oggi», dicono in coro. «Poi ci sono quelli ancora più sfigati, quelli che hanno inidoneità per malattie da lavoro, soprattutto tendiniti e tunnel carpale per le ripetizioni dei gesti. Ce ne sono alcuni che da gennaio hanno fatto solo uno o due giorni di lavoro, anche perché i capi hanno la regola di non chiamarli mai», racconta Nina. Ormai in loro, come gli altri 5400 operai delle Carozzerie e in generale nei 15mila di Mirafiori, c'è «assuefazione» a questa situazione. «Le cose vanno avanti così dal 2009, da quando sulla scia degli incentivi abbiamo fatto gli ultimi sabati



**Lo stabilimento Fiat Mirafiori**

di straordinario per costruire la Punto, ora passata a Melfi, e le ultime Multipla». Da due anni dunque si va avanti con la cassa e sarà così anche per l'anno prossimo, visto i ritardi di Fiat nel decidere il futuro dello «stabilimento più importante in Italia» (Marchionne docet). «Anche se decidessero il modello da produrre domani, bisogna cambiare le linee e ci vorrà quasi un anno. Per ora hanno solo liberato la lastratura, un casermone gigantesco che vuoto fa paura e che solo a scaldarlo fa spendere milioni», spiega Nina.

**Niente Suv** («Non ci abbiamo mai creduto, non ci voleva un genio a capire che portare i motori dall'America sarebbe stato troppo costoso», fa notare Rosa), forse un'utilitaria, qualcuno sussurra addirittura l'Ypsilon dismessa a Termini Imerese (sussurra Giorgio Airaudo). Il loro futuro è legato alle decisioni di Marchionne. Lo chiamavamo «maglioncino blu», «ma ormai il signorino ci ha raccontato un sacco tale di frottole che lo chiamiamo molto peggio fra di noi. Da anni non vediamo i modelli nuovi promessi e oramai la situazione è zero futuro, dice sconcolato Gianfranco, l'unico dei quattro che lavora al montaggio. Nonostante i richiami del «governatore» leghista Cota, chi lavora a Mirafiori da 30 anni come Rosa «questa volta» ha «veramente paura di veder chiudere la fabbrica. È molto peggio del 2002 quando arrivò la voce che

volessero chiudere Termini e Mirafiori. Qua da tre anni non si vede via d'uscita». «La speranza per molti è arrivare all'età giusta per la mobilità e poi il prepensionamento: è triste ma è l'unica prospettiva possibile», commenta amaro Gianfranco. E l'orgoglio di lavorare alla Fiat, a Mirafiori, dove c'è la storia dell'auto in Italia? «Non c'è più, non siamo più gratificati», rispondono in coro. L'idea di quello che «era» lavorare qui e «non è più» la dà l'esperienza di Cristian, unico single del gruppo. «Sono andato a chiedere un mutuo: se anche solo 10 anni fa dicevo che ero un tempo indeterminato Fiat mi facevano ponti d'oro, mesi fa invece il direttore di una filiale Unicredit mi ha negato un mutuo ed erano solo 60 mila euro».

**La cicatrice del referendum** rimarrà a lungo. «Ci hanno già tagliato le pause: erano due da 15' e una da 10' e ora sono 3 da 10' e giuro che a fine giornata la differenza si sente, mentre la mensa a fine turno non l'hanno ancora messa. Fra noi operai c'è sempre rispetto e si discute come prima. Con qualche delegato invece non si parla più. Noi capivamo chi ha votato «Sì» perché credeva che ci sarebbe stato lavoro», spiega Rosa. «Oggi in tanti hanno capito che era tutto un inganno e conosco molti che hanno tolto la delega ai sindacati firmatari. A volte ti viene voglia di urlargli: «Te l'avevo detto», poi però capisci che stiamo tutti sulla stessa barca che affonda», conclude amaro Cristian.

Sul futuro di Mirafiori (e della Fiat) anche l'ex sindaco Sergio Chiamparino, salvatore della patria nel 2002 e mediatore con la Fiom nel 2010, è disilluso. «Se la stella di Marchionne è eclissata lo decideranno le vendite di auto. A Marchionne vorrei solo dire che anche nella disastrosa Italia le aziende che funzionano sono quelle che hanno rapporti positivi con gli operai. Mio padre era orgoglioso di avere la mutua Fiat, ora per loro non c'è più niente». ♦